

Il concerto di oggi ci permette, in occasione di Sant’Ambrogio, di continuare la nostra ricerca e testimonianza all’interno della realtà musicale di “Milano classica”, con uno sguardo al settecento milanese, dal barocco allo stile galante e al classicismo. Dall’inizio alla fine del secolo, da Perroni alla Agnesi, Pichl e Sammartini, Milano vive un periodo di fervore creativo e culturale a cui abbiamo già dato spazio quest’anno in due concerti sulle sinfonie; la proposta odierna ha come nota particolare la presenza di repertorio sconosciuto o quasi, con quattro brani in programma di rarissima esecuzione, di cui due, i concerti di Perroni e Pichl, probabilmente in prima esecuzione italiana moderna.

Continua peraltro l’attenzione, in questo ritorno alle radici nel passato, ai giovani ed all’educazione, con la ormai tradizionale collaborazione con il Conservatorio “G. Verdi” di Milano, quest’anno allargata al Conservatorio “G. Cantelli” di Novara, Istituzioni che ringraziamo per la disponibilità e la collaborazione.

Se è vero che questi concerti nascono con l’intento di dar opportunità ed occasione a giovani esecutori di lavorare con un’orchestra professionista, il livello della loro preparazione e del loro impegno è tale da dare a quest’evento della nostra stagione un tocco di particolare interesse, di cui siamo a loro grati.

Ciò prefigura ed anticipa in parte la tematica dei *Ritorni al futuro* che caratterizzerà le attività culturali del Comune nella prossima primavera milanese, a cui parteciperemo con il progetto per i giovani e le scuole *Bach to the future*.

Venendo ai brani in programma, il primo in ordine cronologico ma oggi non di esecuzione, è il Concerto per violoncello in Re minore di G. Perroni, che presentiamo qui a Milano pensiamo in prima riesecuzione moderna, dopo alcune esecuzioni in questi ultimi anni a San Pietroburgo ed in Cina.

**Giovanni Perroni** (Oleggio, Novara 1688 – Vienna 1748), trascorse molto tempo, tra il 1704 ed il 1720, in Lombardia, a Parma e a Milano, dove vennero stampate una serie di sue Cantate sacre negli

anni tra il 1712 e il 1720<sup>1</sup> e dove nel 1720 risulta Maestro di cappella in Santa Maria delle Grazie.



Il suo primo Concerto in Re minore per violoncello, ritrovato in un manoscritto di mottetti e opere strumentali da chiesa, nella maggior parte scritti e probabilmente raccolti da F.A. Lazari, fu dallo stesso Perroni eseguito, “*dopo il Te Deum*” come recita il frontespizio del manoscritto, in una Messa

<sup>1</sup> Nel 1712 Giuseppe Pandolfo Malatesta stampa a Milano *Le delizie notturne della santità*, nel ricevere S. Felice Cappuccino nelle braccia il bambino Gesù, favoritogli dalla Beatissima Vergine. Oratorio consacrato ai signori e ai devoti del Santo dell’insigne Borgo d’Oleggio.

Poesia di P. Tomaso da Varese capuccino e posto in musica dai fratelli Perroni (Giuseppe e Giovanni) patricii del medemo Borgo virtuosi di S.A.S. di Parma. (Eseguito nel 1711 a Novara)

Nel 1716 Francesco Agnelli stampa *Gli ossequj de’ nobili alla Passione e morte di Gesù Cristo. Nicodemo* Cantata seconda da recitarsi alla sera il secondo venerdì di Quaresima nella real ed Imperial Congregazione del Santissimo Entierro in S. Fedele e *Gli ossequj de’ nobili alla Passione e morte di Gesù Cristo. S. Giovanni*, cantata quarta da recitarsi alla sera il quarto venerdì di quaresima nella Reale, ed Imperiale Congregazione del Santissimo Entierro in S. Fedele.

Nel 1718 la bottega di Domenico Bellagatta a Milano stampa su commissione sempre della Congregazione dell’Entierro quattro cantate sacre di Giovanni Perroni sulla Passione di Cristo, Gesù nell’orto, Gesù flagellato, Gesù coronato di spine e Gesù crocifisso.

Nel 1720, il 7 gennaio da recitarsi nella Ven. Congregazione dell’Immacolata Vergine posta nella Casa Professa di S. Fedele de’ RR.PP. della Compagnia di Gesù il *Dialogo pastorale a gloria del nato Redentore* di Giovanni Perroni Maestro di Capella in S. Maria delle Grazie.

celebrativa in onore dell'ambasciatore del neo eletto imperatore Carlo VI, a Venezia, nel 1712.

Stilisticamente evidenzia forti tratti corelliani; l'alternanza di movimenti lenti e veloci si unisce a forti contrasti tra sezioni di scrittura imitativa e passi solistici che evidenziano già il notevole virtuosismo strumentale che il Perroni svilupperà più compiutamente in seguito e che gli varrà, nell'ultima parte della vita, i massimi riconoscimenti come violoncellista virtuoso a Vienna.



Riguardo al concerto per clavicembalo della Agnesi, qui di seguito ecco un testo redatto dalle due ideatrici e curatrici dei recenti studi su di lei e della riedizione delle sue opere per *L'oca del Cairo*: Pinuccia Carrer e Barbara Petrucci, che ringraziamo per la gentile collaborazione.

Sorella minore di Maria Gaetana Agnesi, famosa scienziata e filantropa, Teresa Maria Gaetana (più nota come **Maria Teresa Agnesi**, da sposata Pinottini) nacque a Milano il 17 ottobre 1720, terzogenita di Pietro Agnesi Mariani e Anna Fortunata Brivio; talento precoce come la sorella maggiore, mostrò una particolare propensione alla poesia e alla musica, e si affermò fin da giovanissima come clavicembalista e compositrice. Nel 1735 aveva già scritto vari brani strumentali e lavorava ad un oratorio. La sua fama di abile virtuosa della tastiera, del canto e della composizione varcava i confini della città natale. Sino a qualche decennio fa la produzione per tastiera di Teresa Agnesi era poco nota e si conosceva soltanto

per qualche rara – e meritevole – edizione moderna. Pinuccia Carrer e Barbara Petrucci hanno studiato a lungo la figura e l'opera di Agnesi, pubblicando sia la biografia nel libro *Donna Teresa Agnesi compositrice illustre* (Genova, 2010) sia la prima edizione moderna delle musiche per tastiera, ricostruendone il catalogo (Parma, tre volumi 2003-2007). Nel terzo volume vengono presentati i tre concerti per clavicembalo e archi, provenienti rispettivamente da biblioteche di Bruxelles, Vienna e Sankt Florian. Il concerto eseguito stasera, in Fa maggiore (C.P. III/2), è conservato a Vienna, nella Gesellschaft der Musikfreunde; la parte del clavicembalo è di quattordici carte numerate e i tempi sono così distribuiti: *Allegro* (cc. 1-6, Fa maggiore, 2/4), *Larghetto* (cc. 7-10, Si b maggiore), *Allegro* (cc. 11-14, Fa maggiore, 3/8). Sulla parte di violino primo, di tre carte non numerate, è scritto per il primo tempo *Allo.*, per il secondo *And:te*, per l'ultimo *Tempo di Menuet*. La parte di violino secondo (*Allegro, Andante, Allo.*) è anch'essa di tre carte non numerate, così come quella del Basso, dove però i tempi sono intitolati: *Allegro, Andante* e *Tempo di Menuet*; quest'ultima indicazione va a integrare quella di *Allegro*, dando un suggerimento per lo stacco del tempo e il carattere. Questo concerto è segnalato nel supplemento I del catalogo editoriale Breitkopf, del 1766 (vedi Barry Brook, *The Breitkopf Thematic Catalogne 1762-1787*, New York 1966) il che fornisce un prezioso elemento per la datazione.

Il clavicembalo è protagonista, gli archi sono un arredo, seppur fondamentale; il linguaggio musicale di Teresa Agnesi è un esempio di quello stile galante settecentesco che si muove all'insegna dell'armonia, della scorrevolezza, della cantabilità e della piacevolezza...

P. Carrer e B. Petrucci



**Václav Pichl** (Bechyně, 25 settembre 1741–Vienna, 23 gennaio 1805), violinista e compositore boemo, ricevuta la sua prima formazione musicale nella cittadina natale con il cantor Jan Pokorny. Cantante dal 1752 al 1758 presso il Collegio gesuita di Breznice, una volta a Praga lavorò come violinista nell'Istituto gesuita di San Venceslao studiando filosofia, teologia e legge. Nominato primo violino della Chiesa di Tyn nel 1762, studiò contrappunto con l'organista J.N. Seger. Nel 1765 venne assunto dal compositore Karl Ditters von

Dittersdorf come violinista per l'orchestra privata del Vescovo Adam Patachich a Nagyvarad (l'attuale Oradea, in Romania). L'orchestra si sciolse nel 1769 e Pichl divenne direttore per il Conte Ludwig Hartig a Praga. Fu nel 1770 che divenne primo violino del Teatro di corte viennese e ciò decise il suo destino "milanese": su raccomandazione dell'Imperatrice Maria Teresa, fu incaricato nel 1777 direttore d'orchestra per il governatore austriaco della Lombardia a Milano, l'Arciduca Ferdinando d'Este. Pichl rimase in Italia fino al 1796 quando, con l'invasione della Lombardia da parte dei francesi, tornò a Vienna dove rimase al servizio dell'arciduca fino alla sua morte (salvo un breve viaggio a Praga nel 1802), avvenuta il 23 gennaio 1805 in seguito a un infarto mentre stava suonando un concerto per violino nel Palazzo Lobkowitz. Aveva 63 anni.

Il concerto per violino, che ascoltiamo oggi nell'esecuzione della giovanissima Silvia Borghese, allieva presso il Conservatorio di Milano di Maria Caterina Carlini, e che è stata già presente qui in Palazzina Liberty per lo scorso concerto conclusivo del Festival Meetings 2015 il 22 novembre con gli Archi di Zinaida, è molto vicino nello stile a Mozart, con una scrittura più semplice ma non meno ricca di una luminosità insieme celebrativa, energica ed affettuosa.



Di **Giovanni Battista Sammartini** (Milano, 1700 o 1701 – Milano, 17 gennaio 1775), compositore prolifico, organista, insegnante e maestro di coro, restano circa 450 lavori conosciuti, tra cui 3 opere, circa 70 sinfonie, 10 concerti e lavori di musica da camera, e molti altri sono andati perduti, o sono probabilmente attribuiti ad altri autori. Per la varietà dei suoi lavori ed incarichi fu senz'altro una delle figure principali della vita musicale milanese del XVIII secolo. Nato settimo di otto figli

dell'oboista francese (emigrato in Italia) Alexis Saint-Martin e di Girolama de Federici, ricevette la propria formazione musicale dal padre e nel 1717 si esibiva già come oboista con il fratello Giuseppe nella Chiesa di San Celso. Nel 1725 scrisse il suo primo lavoro, consistente in una serie di cinque cantate per la *Congregazione del Santissimo Entierro* (attualmente ritenuti perduti); tuttavia la sua prima composizione fu un'aria per un oratorio rappresentato nel 1724 (anch'essa non pervenuta). Pochi anni dopo, nel 1728, divenne maestro di cappella presso la Congregazione, posto che occupò per gran parte della sua vita. Nel 1726 fu nominato vice-maestro della Basilica di Sant'Ambrogio per poi diventare maestro titolare nel 1728. Sempre nel 1726 compose l'oratorio *Gesù bambino adorato dalli pastori*, rappresentato nella Chiesa di San Fedele, che fu apprezzato da Johann Joachim Quantz, che in quel periodo soggiornava a Milano. Se Sammartini divenne in breve tempo famoso come compositore di lavori sacri, dagli anni trenta ebbe popolarità anche al di fuori dell'Italia, soprattutto grazie alla sua musica strumentale: sinfonie, concerti, sonate e anche lavori drammatici.

L'opera *Memet*, di cui eseguiamo oggi la Sinfonia, eseguita a Lodi nel 1732, fu il suo debutto come operista. Sempre negli anni trenta, nella propria città, fondò la prima scuola sinfonica in Europa, della quale

facevano parte, tra gli altri, i compositori Antonio Brioschi, Ferdinando Galimberti, Giovanni Battista Lampugnani e Melchiorre Chiesa.

A fianco delle attività di compositore e maestro di cappella, si occupò dell'insegnamento: oltre all'attività didattica, che svolgeva al *Collegio de' Nobili* dal 1730, ebbe molti altri allievi, fra i quali si ricorda, soprattutto, il compositore Christoph Willibald Gluck, al quale insegnò dal 1737 al 1741.

Negli anni della sua maturità fu il compositore da chiesa più famoso della città: nel 1761 era maestro di cappella in ben 8 chiese milanesi, mentre nell'anno in cui morì, ossia nel 1775, il numero salì a 11. A queste cariche va aggiunta anche quella di maestro della Cappella Ducale di San Gottardo, ricevuta nel 1768.

Nel 1741 diresse una messa, composta da lui stesso, per commemorare la morte del cardinale Benedetto Odescalchi e l'anno successivo fu direttore della *Chiesa di San Paolo de' Barnabiti* di Vigevano. Nel 1743 al Regio Ducale mise in scena la sua ultima opera, *L'Agrippina, moglie di Tiberio* e, quattro anni dopo, in onore della nascita del terzo figlio dell'imperatrice Maria Teresa, l'arciduca Pietro Leopoldo, rappresentò sempre nello stesso teatro la cantata *La gara dei geni*. Nel 1750 Sammartini iniziò a inviare numerosi lavori orchestrali e da camera al margravio Carl Friedrich di Baden-Durlach a Karlsruhe, che aveva incontrato, probabilmente qualche anno prima, in Italia. Nel 1749 e nel 1751 diresse condusse vari concerti al Castello Sforzesco e nel 1753, in occasione del compleanno di Giuseppe II, compose per lui una cantata. Il 10 aprile 1758 fu uno dei fondatori dell'*Accademia Filarmonica di Milano*, istituzione che raccoglieva dilettanti che animavano la vita musicale milanese suonando in chiese e palazzi. Tra gli anni cinquanta e settanta incontrò alcuni compositori della nuova generazione, fra i quali si ricordano Johann Christian Bach, che visse a Milano tra il 1755 e il 1762, Luigi Boccherini, che suonò in orchestra sotto la sua direzione nel luglio del 1765 a Pavia e a Cremona, e il giovane Wolfgang Amadeus Mozart, con il padre Leopold, nel 1770.

Nello stesso anno ricevette la visita di Charles Burney, in viaggio per descrivere la vita musicale in Italia. Nel 1773 compose il suo ultimo lavoro, 6 quintetti per archi, e il 17 gennaio 1775 morì a causa di un'infezione polmonare. Fu sepolto, onorato da una sontuosa messa funebre, nella Chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia.

All'opera di Sammartini si attribuisce spesso un'importanza particolare per l'influenza che si pensa abbia avuto il suo stile sulle prime sinfonie di F.J. Haydn. A questo proposito è interessante quel che scriveva G.A. Griesinger nelle sue *Biographische Notizen über Joseph Haydn* (Breitkopf & Härtel, 1810), riferendo di sapere da fonte certa che già nel 1780 il violinista compositore boemo Josef Mysliveček, dopo aver ascoltato alcuni quartetti per archi durante una sosta a Milano, appreso che erano dell'allora sessantaduenne Sammartini, aveva esclamato con stupore "Finalmente conosco il precursore di Haydn, il modello sul quale si è formato!"; curioso di approfondire, il Griesinger stesso aveva poi raccontato direttamente ad Haydn il fatto, ed egli aveva molto riso di ciò, dicendo che aveva sentito qualche lavoro di Sammartini, ma lo considerava poco, e addirittura che lo considerava "un imbrattacarte".

Se pure la larghezza di orizzonti e la genialità continua dell'opera di Haydn possono giustificare, al confronto, un simile giudizio (e comunque ogni affermazione va contestualizzata), in realtà il lavoro di Sammartini, che unì caratteristiche illuministiche dello stile galante a significative invenzioni ed innovazioni nello sviluppo della sinfonia, da lui sviluppata dalla breve forma di ouverture d'opera (che oggi ascoltiamo da Memet) a maggiori utilizzi di elaborazioni tematiche e formali, contribuì fortemente allo sviluppo dello stile classico, che giunse al suo apice di grandiosa chiarezza ancora lui vivente, e resta uno degli esempi più interessanti ed importanti della musica italiana del periodo.